

Luoghi e incontri di Gesù

Nel Tempio una nuova alleanza di misericordia

Un incontro di Gesù nel tempio di Gerusalemme. Il tempio, casa di Dio, *bajit Elohim*, è luogo sacro che permette il contatto con la divinità, sede della presenza divina (spazio sacro), simbolo di vanto per Israele in quanto segno di elezione.

Cosa si andava a fare nel tempio? Quale significato aveva per Israele?

Ogni israelita ogni anno saliva al tempio per la festa di Pasqua, per la festa delle settimane e delle capanne, per offrire sacrifici di ringraziamento. I sacrifici si svolgevano davanti la soglia, la quale era considerata frontiera tra sacro e profano: preceduta da gradini aveva ai lati due colonne di bronzo a ricordare la presenza di Jahvè nel deserto nella colonna di fuoco. Oltre, c'era uno spazio sacro recintato, l'atrio, dal quale si accedeva al cortile della preghiera, il cortile delle donne separato da quello degli uomini. Addentrandosi c'era il vestibolo dei sacerdoti, il Santo, e il Santo dei Santi, luogo più interno e più importante dove il sacerdote entrava una volta l'anno, allo *Yom Kippùr* come mediatore tra cielo e terra. Poiché il tempio si ergeva nel recinto del complesso regale, la Reggia, posta in un angolo, raffigurava simbolicamente il mare, il Santuario, *hekal*, in greco *naos*, raffigurava simbolicamente la terra, il Santo dei Santi raffigurava simbolicamente il cielo. Il tempio era sì luogo che rendeva tangibile la presenza di Dio per incontrarlo, ma si era consapevoli di non poter impossessarsi di Dio né imprigionarlo, memori dell'esperienza biblica che, quando il popolo è deportato (Ez 1,2), Dio lascia il tempio per precedere il suo popolo in terra di esilio, per essere sempre in mezzo ad esso (Ez1-4).

Spesso Gesù passeggia sotto il portico, nell'atrio, dove potevano confluire tutti, anche i cosiddetti pagani, lì Gesù insegna e compie la cacciata dei venditori (Gv 2,13ss) che, a ragione, erano lì per procurare animali per i sacrifici: è la denuncia di un culto e di un tempio che con la sua morte non avrà più bisogno di "sacrifici". La pericope dell'adultera, che vi propongo, è seguita da un lungo discorso, una diatriba di Gesù con i giudei che è pronunciata ancora nel tempio. Giovanni precisa che Gesù parla nel luogo del tesoro (8,20). Anche nel racconto di Luca Gesù è lì, di fronte alla cassa del tesoro per osservare chi getta offerte, e nota la vedova che dà due quadranti (Lc 21,1-4). Perché questi riferimenti al tesoro del tempio?

Il tempio per sé stesso è luogo di incontro con Dio, ma anche luogo di "incontri", luogo che raccoglie: i profeti lo vedono escatologicamente come casa di preghiera alla quale affluiranno tutti i popoli (Is 56,7). Eppure, nella Gerusalemme celeste, ci dice l'Apocalisse, non ci sarà più il tempio perché suo tempio è l'Onnipotente e l'Agnello (Ap 21,22). Gesù nel quarto vangelo preannuncia, proprio nel tempio (Gv 2,19-21), che con la sua morte e resurrezione sarà lui stesso il tempio nuovo, il nuovo luogo di comunione e di incontro con Dio. Non a Gerusalemme né in altro luogo si adorerà il Padre, ma il Padre cerca adoratori in spirito e verità (Gv 4,23). La Resurrezione e la Pentecoste donano una nuova realtà: la presenza ovunque di Dio, lo Spirito inonda l'universo ed è versato nei nostri cuori (Rm 5,5). Non sapete che siete tempio di Dio e che il suo Spirito abita in voi? (1Cor 6,19)

Dunque, il tempio è luogo di incontro a diversi livelli, fino a quello della interiorizzazione spirituale dello Spirito da parte dell'uomo e della donna. Se il nuovo tempio sono i battezzati con

a capo Cristo, il tempio cristiano è il segno tra le case degli uomini di una *ecclesia*, di chiamati che costituiscono il popolo della nuova alleanza e che formano con Cristo il vero tempio santo di Dio.

Cerchiamo, ora, di entrare nel tempio con Gesù per vivere con lui i suoi incontri. Sarà tentato, da una parte, messo alla prova, posto in un incontro forzato con una donna adultera usata come mezzo e trascinata lì solo come oggetto-pretesto nel tempio per incastrarlo. Un incontro su due fronti, quello di Gesù, quindi, che avrà per gli uni da un lato, e per la donna dall'altro, un esito radicalmente diverso. Entriamo anche noi, per leggere profondamente i gesti e le parole di Gesù.

Invochiamo lo Spirito

Vieni in me,

*Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.*

Vieni in me,

*Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.*

Vieni in me,

*Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza
della verità in tutta la sua pienezza.*

Vieni in me,

*Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare
il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine. Amen.*

S. Agostino

1. Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni, 8,1-11

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? ».

⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e disse: «Donna, dove

sono? Nessuno ti ha condannata? ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Avviciniamoci al testo

Contestualizzare i nostri versetti rimane difficile perché diverse ipotesi si fanno sulla loro origine e sulla loro esatta collocazione. Alcuni ritengono abbiano una impronta più lucana che giovannea, con una possibile collocazione a seguire Lc 21,38. Inoltre la non condanna di una adultera aveva probabilmente creato disagio nelle primitive comunità, con la paura di essere intesa come giustificazione all'adulterio, pertanto questo testo non fu accolto per molto tempo. Al di là di tutto noi lo ritroviamo quale incontro provocato e provocatorio nel tempio, nella ultima salita di Gesù (quasi di nascosto perché i Giudei volevano ucciderlo 7,1) al tempio per la pasqua (7,10), collocato tra le discussioni della gente e dei farisei sull'origine del Cristo (7,40-52) e l'autorivelazione di Gesù "Io sono la luce" (8,12), che suscita una nuova discussione sulla validità della testimonianza di Gesù. È a questo punto che, nel luogo del tesoro, Gesù afferma che i farisei che stanno discutendo con lui non conoscono né lui né il Padre. Se conoscessero lui conoscerebbero anche il Padre (8,18-20). Dunque è una denuncia di allontanamento, di non conoscenza... chi è Dio per loro se non lo ritrovano nell'agire di Gesù? Chiamoci anche noi in questo clima creato dal testo, si respira aria di adulterio... ma è solo la donna l'adultera? Se non è più la conoscenza di Dio il tesoro di quei farisei (e sono nel luogo del tesoro), forse c'è un'altra alleanza nuziale infranta, quella di Israele con il suo Dio, un'altra infedeltà in corso. Il Dio del tempio non è il Padre che Gesù sta cercando di rivelare, ma il tesoro: un Dio a cui dare un compenso per ottenere amore, chi più dà, più pensa di essere gradito e perdonato.

Suddividiamo il testo:

vv. 1-2 **Introduzione**

vv. 3-6 **Quale adulterio**

vv. 6b-8 **Scrivere e parlare**

vv. 9-11 **Due vite a confronto**

Introduzione

I primi versetti che leggiamo sono paralleli a quelli di Lc 21,37-38. Monte degli Ulivi e tempio sono i due poli della giornata di Gesù. Le due polarità del ritiro con i suoi e dell'attività di insegnamento del popolo costituiscono l'arco di spazio in cui opera Gesù a Gerusalemme. Notiamo che è l'unica volta in Giovanni che è usato il termine monte degli Ulivi. Il termine preferito è, invece, "un giardino" che crea un ponte tra Genesi, passione e resurrezione. All'alba, precisa il testo, Gesù si presenta nuovamente nel tempio. Il termine è *hieron*, cioè l'area dei cortili. Tutto il popolo va da Gesù che seduto, come maestro, li ammaestrava. Gesù **si offre**, nonostante sappia di essere sotto tiro, sa che l'ora sta per giungere, ma continua a parlare pubblicamente (7,27). Rifiuto e accoglienza sono diventati ormai senza confini precisi, eppure immutata è l'offerta di sé. Per i farisei la folla che ascolta è gentaglia, che non conosce la legge, gente maledetta (7,49). Molti, infatti, tra la folla credono in lui (7,31), come anche molti Giudei crederanno, perché testimoni della resurrezione di Lazzaro (11,45). Al mormorare stupito della folla riguardo i segni di Gesù, sommi sacerdoti e farisei inviano inservienti perché lo prendano (7,32). In tutti i modi cercavano di

prendere Gesù, ma, precisa Giovanni, nessuno mise le mani su di lui perché non era ancora giunta l'ora, la sua ora (7,30).

Quale adulterio

È in un clima di costruzione di una trappola che scribi e farisei conducono a Gesù una donna sorpresa in adulterio. Fermiamoci su qualche elemento per capire meglio.

-la conducono per tentare, mettere alla prova Gesù, dice il testo. Al centro c'è l'interpretazione della legge di Mosè (Lv 20,10). Se parla contro o a favore della legge di Mosè è incastrato comunque. "Tu che ne dici" implica la volontà di trovare una accusa dalle sue stesse parole.

-la donna è una ragazza di dodici –tredici anni età in cui avveniva la prima fase del matrimonio, **lo spozalizio**, in attesa dopo circa un anno **delle nozze** in cui iniziava la convivenza. Si comprende ciò poiché per la donna per cui erano avvenute le nozze, dai tredici anni in su, il rito per risanare la comunità ed estinguere il reato è lo strangolamento, non la lapidazione. Il termine *katalambano* indica sì sorprendere, ma connota un tratto di ostilità predeterminata.

-la pongono in mezzo. È "questa", senza identità, se non quella di essere usata, posta in mezzo: in mezzo come al centro dell'attenzione e solo come caso di discussione della legge, ma anche in mezzo tra loro e Gesù come elemento, cosa, da usare come tranello.

Ma spingiamoci un po' oltre. In tutta la Scrittura molteplici sono i riferimenti alla relazione tra Dio e il suo popolo in termini di alleanza nuziale. Perennemente i profeti denunciano l'idolatria, il tradimento della alleanza da parte di Israele e la ripresa di una relazione di Dio attraverso il perdono. Vogliamo guardare alla nostra pericope scorgendo la **delicata umanità di Gesù** e come tutta la tessitura del brano rispecchi e inveri nella donna condotta lì, non solo il suo l'adulterio, ma la renda simbolo dell'adulterio di Israele, dell'adulterio di quegli scribi e farisei che rifiutano e congiurano contro l'inviato del Padre e che moriranno nel loro peccato (8,24).

Scrivere e parlare

Gesù, chinato, scrive. Tante interpretazioni sono state proposte. Noi guardiamo i tratti della umanità di Gesù, il suo modo di interagire sia con i provocatori, sia con la donna, ma cerchiamo di scorgere anche nella Scrittura la rispondenza tra agire e parlare di Gesù e del Padre "poiché Colui che mi ha mandato è **verace** e io le cose che ho udito da lui queste dico al mondo" (8,26). Se la diatriba è sulla Legge, nell'umanità di Gesù c'è l'immagine perfetta di chi lo ha inviato (è verace).

Prima di tutto Gesù non si lascia trascinare in futili disquisizioni e cavilli legalistici, né si agita e scatta sulla difensiva, assume un altro modo di interagire: si china, compie dei gesti che esplicitano a livello umano un dominio di sé di fronte alla evidente provocazione ed è attento a non umiliare ulteriormente la donna. Chinarsi, dal verbo *kupto*, fare una curva, non esprime chiusura in sé stesso. Notiamo come al silenzio nello scrivere per terra, segue il parlare, con una inversione di posizione *avakupto*: raddrizzato disse.

Cosa può significare lo scrivere in terra? Alcuni si riferiscono a Ger 17,13 "quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere", concordando con il verbo scrivere che corrisponderebbe a fare un elenco. Se proviamo a ricordare però Ger 31,31-34, appare come, di fronte ad un evento di adulterio (simbolo di ogni adulterio/idolatria), Gesù che scrive è segno che è giunto il giorno in cui sta per essere conclusa una nuova alleanza: "... Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore...mi conosceranno poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato".

Se il dito di Dio aveva scritto la Prima alleanza sulle tavole di pietra (Es 31,28), il dito di Gesù scrive nell'uomo fatto di terra, nel suo cuore, una Nuova alleanza e una nuova conoscenza:

dall'alleanza infranta a una nuova alleanza c'è una conoscenza nuova grazie al fatto di essere perdonati. Il dito di Dio sulla polvere del suolo non è più castigo (Es 8,15).

Abbiamo notato come il parlare di Gesù si associ ad una inversione di posizione rispetto al verbo *kupta*: è dunque guardandoli allo stesso livello che invita ad eseguire la condanna ricordando loro, però, che chi scaglia la pietra, il masso principale (tanto grosso che deve essere a malapena retto dai due testimoni principali ai quali competeva l'esecuzione), deve essere "il senza peccato" tra loro. Chi è "il senza peccato", al di sopra della Legge di Mosè che invece serve a mostrare, a denunciare il peccato? Con calma, poi, di nuovo Gesù si china giù a scrivere sulla terra. Gesù non dà risposte dirette, ma pare porre tutti di fronte ad una verità, alla verità dell'esistenza. Chi in fondo può rispettare la legge fin nei minimi cavilli, chi non è idolatra, adultero nei confronti dell'alleanza scritta sulle tavole? Un popolo adultero è quello che emerge dalla diatriba con Gesù in 8,18-20, quello che non conosce l'amore del Padre, che non riconosce il suo inviato... Da Mosè venne la Legge, da Gesù Cristo grazia e verità (1,17). Ecco, il Dio veritiero (8,26) si sta mostrando nella sua perfetta immagine, Gesù, ora: mi conosceranno perché perdonerò il loro peccato. Ma se Dio è così, la ricerca di far morire Gesù è tradimento e mistificazione del volto di Dio che perdona. Tutti sono colpevoli.

Due vite a confronto

Così tutti vanno via, a cominciare dai capi del sinedrio, dalle autorità giuridiche, con un netto riferimento a Dn 13 (Susanna accusata dagli anziani). Lasciano solo Gesù, la morsa dell'inganno si allenta: Gesù solo e la donna in mezzo. Due vite a confronto, due vite che si incontrano per ristabilire una alleanza infranta. Gesù si raddrizza dalla posizione china e parla. Una parola calda, "donna", che chiede addirittura spiegazioni su quanto sta accadendo: "Nessuno ti ha condannata?". Parlarle è un modo per semplicemente ridare dignità di interlocutrice a colei che è stata considerata fino ad allora solo il pretesto per un attacco a lui. L'appellativo è "donna", la partner dell'alleanza con l'uomo, l'appellativo dato alla madre, "donna", già la ristabilisce in un ruolo, in una identità, in una alleanza seppur tradita. Per Gesù la donna non è mai stata una cosa, un essere inferiore, ora le parla con delicatezza. Dov'è stato in tutto questo racconto l'uomo, colui con il quale è stato compiuto l'adulterio? Forse l'evangelista ci vuole suggerire che veramente tutto il popolo è l'adultero!

Certo c'è l'annuncio di una nuova alleanza, come abbiamo letto da Geremia, ma c'è chi non è capace di accoglierlo: gli accusatori sono andati via, sono rimasti fermi alla Legge che mostra il peccato, ma non conosceranno Dio nel perdono. Solo per la donna quel "neppure io ti condanno" è la possibilità di ricostituzione di una nuova alleanza in cui il perdono è il modo di farsi conoscere di Dio, del Padre, in Gesù. La nuova alleanza sarà compiuta sulla croce e nel dono dello Spirito, in quella croce che congiunge cielo e terra, ponte di nuova comunione, e nello Spirito che, donato, permette la remissione dei peccati (Gv 20,21-23). Ma forse tutto è prefigurato nella non condanna della donna.

Ricordando le primitive discussioni sulla collocazione lucana del testo, il riferimento all'alleanza è più esplicito in Luca 22,20: "Questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". La morte a cui sta andando incontro Gesù avvererà l'annuncio di questa alleanza nuova.

Va', e da ora non peccare più. Un comando o una conseguenza della nuova relazione con Gesù? Comando morale o fedeltà ad un amore ritrovato, ad una alleanza risanata? Se la Prima Alleanza, nella Legge, denuncia il peccato, la Nuova alleanza trasforma il cuore, vivifica nel dono di un nuovo inizio. Ora. Ora, è un inizio senza condizioni, semplicemente un incontro, un incontro che cambia la vita, che purifica da adulteri vari, da idolatrie latenti, perché nel tempio, luogo di incontro con Dio, è avvenuto l'incontro con il Dio Sposo dell'umanità che chiama "Donna", che non

condanna, che rinnova l'alleanza, quella di un Dio da cui non si compra il perdono ma che lo dona. Come afferma Agostino si trovano di fronte misera e misericordia.

2. Meditatio

Un incontro nel tempio, un incontro di Gesù e con Gesù. Ma quale Dio hanno incontrato accusatori e accusata? Quale Dio incontriamo noi, in Gesù, nelle nostre assemblee?

-Gesù che ammaestra si mostra colui che si offre e che offre una via di salvezza e di vita, dove altri vedono condanna e morte: Gesù riesce con discernimento e intelligenza a rimanere coerente con il suo insegnamento che diviene concretamente rivelazione di un Dio che ama sempre e comunque. Ci scandalizza come ha scandalizzato per secoli le prime comunità?

-Gesù non ha paura di entrare in dialogo, in relazione con la donna adultera. Lui sa di essere venuto a ricostituire l'alleanza infranta, tradita: non lo fa con toni accesi, ma lo fa con delicatezza, vedendo la persona, la donna, prima del peccato. Sappiamo distinguere la persona dal suo peccato? Intuire la parte profonda ed inviolabile, centro del tempio personale, dal peccato che non determina la dignità della persona e la sua identità di creatura amata da Dio? Come accolgo nella comunità ecclesiale le situazioni più marginali, quali relazioni cerco di instaurare?

-La relazione instaurata genera un percorso di rinascita: solo la relazione con lui, solo guardarsi con lo sguardo di Gesù rende possibile alla donna un nuovo inizio, "va". La non condanna, non è rimanere nella situazione, è andare oltre il peccato, è celebrare la vita oltre la morte: essere guardati con misericordia nella propria miseria la trasforma, fa uscire dai suoi lacci. Con quale sguardo osservo le fragilità intorno a me? Con quello di misericordia o con quello punitivo?

-Cosa mi suscita questo incontro di Gesù nel tempio? Io, nel tempio, mi sento protetta da schemi escludenti e senza amore o chiedo al Padre il dono della coerenza con la vita di Gesù?

Forse anche io sono in qualche modo l'adultera: l'incontro con Gesù mi cambia? Mi rigenera? Con quale sguardo mi guardo? Con quale sguardo mi sento guardata da Gesù?

Al n. 5 della Regola di Vita è scritto che "Ognuna vive con amore il mistero della Chiesa e si fa espressione e sollecitazione del rapporto sempre nuovo di essa con il mondo. Siamo pertanto attente alla parola di coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa (Cfr. Atti 20,28), viviamo con loro un rapporto di comunione nella ricerca di dialogo e di verifica e con loro facciamo nostre e offriamo nella liturgia le ansie e le sollecitudini della comunità ecclesiale".

L'alleanza nuziale di Cristo con la Chiesa è il mistero di amore che celebriamo non solo nel tempio, ma che siamo chiamate a vivere nelle piccole e grandi situazioni, anche di alleanze infrante da ricondurre al Signore. Vi propongo una testimonianza in proposito:

Con Umberto ci siamo sposati innamorati e felici, insieme abbiamo vissuto i momenti più belli ed i più dolorosi, è stato scoprire tutto l'amore che Dio aveva per noi.

Il nostro primo incontro con Dio è stato a seguito della perdita del nostro secondo bambino Luca. Il dolore è stato immenso, ma piano piano Dio ha riempito quel vuoto come solo Lui sa fare.

Abbiamo costruito la nostra vita cercando di vivere l'amore scambievole, superando insieme ogni difficoltà, non esistevano schemi precisi in famiglia, mansioni che doverosamente spettavano all'uno o all'altro, ma vi erano scambi di ruoli. Si era creato un gioco d'amore nel quale entrò anche nostro figlio.

Diventò più facile per Umberto amare mia madre che viveva con noi ed accettare i suoi limiti dovuti al carattere e all'età ed a me accettare ed amare i miei suoceri.

Ci accorgemmo, dopo molti anni, che vivendo così, nell'amore vicendevole, volendo ognuno il bene dell'altro, avevamo costruito la nostra casa sulla roccia. Quando tutto sembrava essersi consolidato e noi avevamo la certezza che nulla avrebbe potuto scompigliare la nostra famiglia, arrivò una tempesta. Umberto, sempre così limpido e genuino, si era trovato a vivere una situazione pericolosa che lo coinvolgeva emozionalmente.

Sono stati periodi molto duri da vivere, tutto ciò che avevamo costruito stava crollando, mi rimaneva però l'amore per lui, per la persona che io avevo conosciuto, per quello che realmente era. Non potevo gettare al vento il mio passato ed il mio futuro con lui.

Lui era troppo importante per me, perché lo conoscevo bene e dovevo puntare a quell'Umberto che era in lui. Così volevo vivere ogni giorno cercando di fare la volontà di Dio, superare tutti quei sentimenti negativi che nascevano in me, come l'egoismo, la rivalsa, la rabbia, la falsa dignità, parola questa di cui molti si riempiono la bocca.

Per me la dignità era un'altra cosa. Era vivere liberandomi di tutto ciò che mi allontanava da Umberto, puntando all'Amore con l'A maiuscola. L'Amore che tiene integra una persona e la fa crescere aprendola all'altro. Non è stato facile, ma Dio è sempre vicino a chi lo cerca.

Dovevo essere me stessa con i miei limiti e le mie certezze. Dovevo essere moglie e amare come una madre. È stata molto dura, ma, seguendo Dio, capivo che quello era il mio dover essere. Eravamo in due a soffrire in questa situazione. Ognuno andava a Dio per la propria strada, lottando in campi diversi, ma cercando di vincere la stessa battaglia. Così è stato, io mi sono ritrovata più forte e capace di stare in piedi da sola, lui finalmente libero da un groviglio che lo aveva disorientato.

Dovevo vivere l'amore fino in fondo per arrivare al perdono. Sapevo che potevo fidarmi completamente di lui. Ma se l'amavo veramente dovevo capire anche che l'animo umano ha le sue debolezze e le sue tentazioni così forti nel mondo in cui oggi viviamo. Rinasceva così il nostro amore, l'albero metteva foglie nuove e radici più profonde. Capivo che davvero la parola perdono è una parola che esprime l'amore vero. Il perdono è il dono più grande di noi stessi, è il "dono" che viene fatto per amore

3. Oratio

Spirito di Dio,

fa' della tua Chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi.

Alimentane il fuoco col tuo olio, perché l'olio brucia anche.

Dà alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi.

Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero.

Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie.

E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te,

coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile se ti chiede perdono.

Non la rimproverare.

Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo

con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia.

E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe,

all'incontro con lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire,

e possa dirgli finalmente: Sposo mio.

Don Tonino Bello

4. Contemplatio

Con la gioia di essere chiamate "Donna" sostiamo sotto lo sguardo pacificante di Gesù. Rendiamo grazie perché lui desidera farsi conoscere da noi come vita nuova, mettiamo il nostro cuore in sintonia con il suo desiderio e gustiamo la sua misericordia.

5. Collatio

Condividiamo l'esperienza di lettura e preghiera del testo, lasciandoci guidare dallo Spirito di misericordia che ci aiuta ad accogliere la sorella.